

Una comunicazione dell'assessore regionale Luigi Tassinari

# Dossier scuola

Una ricognizione, settore per settore, del diritto allo studio in Toscana - Le cifre del massiccio impegno quotidiano - Formazione professionale, trasporti, mense, edilizia scolastica e Opere universitarie - Osservatorio sul mercato del lavoro

Addio, patetici saluti per i primi giorni di scuola. Una volta tanto, in una Istituzione, siete stati soppiantati da una salutare ventata razionale: cifre, verifiche delle leggi, impegni concreti per salvare una barca, quella della scuola, che sembra addirittura essersi dispersa in questo mare di guai. A fornire l'occasione di una lettura attenta dello stato della scuola in Toscana è stata una comunicazione dell'assessore regionale Luigi Tassinari.

«Sono molti — ha detto in apertura l'assessore — che contribuiscono a definire come particolarmente importante questo momento di ripresa e i mesi che seguiranno sia per quanto riguarda l'attività legislativa del Parlamento e del Consiglio regionale sia per quanto riguarda le scelte di programmazione e gestione che coinvolgono la Regione e il sistema delle autonomie locali, gli organi collegiali della scuola e il sistema produttivo regionale». Le scadenze sono, per il Parlamento, quella del varo della riforma della scuola secondaria superiore mentre la Regione, proprio nelle prossime settimane, parteciperà ad una consultazione alla Commissione Istruzione della Camera. Sul tappeto regionale sono invece queste le scadenze legislative: definitiva approvazione della legge sulla formazione professionale e sul diritto allo studio e avvio della discussione sulla legge per il diritto allo studio universitario. Fatte queste ultime leggi la Toscana sarà dotata di un assetto legislativo nuovo. E iniziamo la ricognizione, settore per settore, dello stato della scuola nella nostra regione.

**Metti un giorno centomila ragazzi a tavola**

Dai trasporti alle mense: 55 mila bambini delle materne e 40 mila delle elementari e medie consumano ogni giorno un pasto completo a scuola. Anche in questo caso il 90 per cento circa del servizio viene gestito direttamente dai comuni. Entro la fine di ottobre la giunta porterà in consiglio un progetto per l'ammodernamento e la razionalizzazione dei servizi di mensa e di alloggio (ai Comuni verranno assegnati due miliardi e 200 milioni).



E' solo un intervento quantitativo? — abbiamo chiesto all'assessore. «E' un intervento sperimentale — ha risposto Tassinari — che insieme ad una più approfondita conoscenza, ed un attento esame dei criteri di organizzazione dei servizi di refezione, dovrebbe portare una più economica e soddisfacente produzione dei pasti anche dal punto di vista dietetico».

**Un piano frontiera tra due leggi della Regione**

Gli ostacoli, o meglio i grandi vuoti, rendono complesso il definitivo accostamento del piano per la formazione professionale. Manca la riforma del collocamento, quella della scuola su-



periore e manca una politica di programmazione capace di mettere un po' d'ordine nello sviluppo economico. Lo stesso piano regionale, per

una serie di costrizioni temporali, ha bisogno ora di qualche assetto. «E' un piano di frontiera — ha sostenuto Tassinari — tra due leggi regionali, quella che va esaurendosi, del '76,

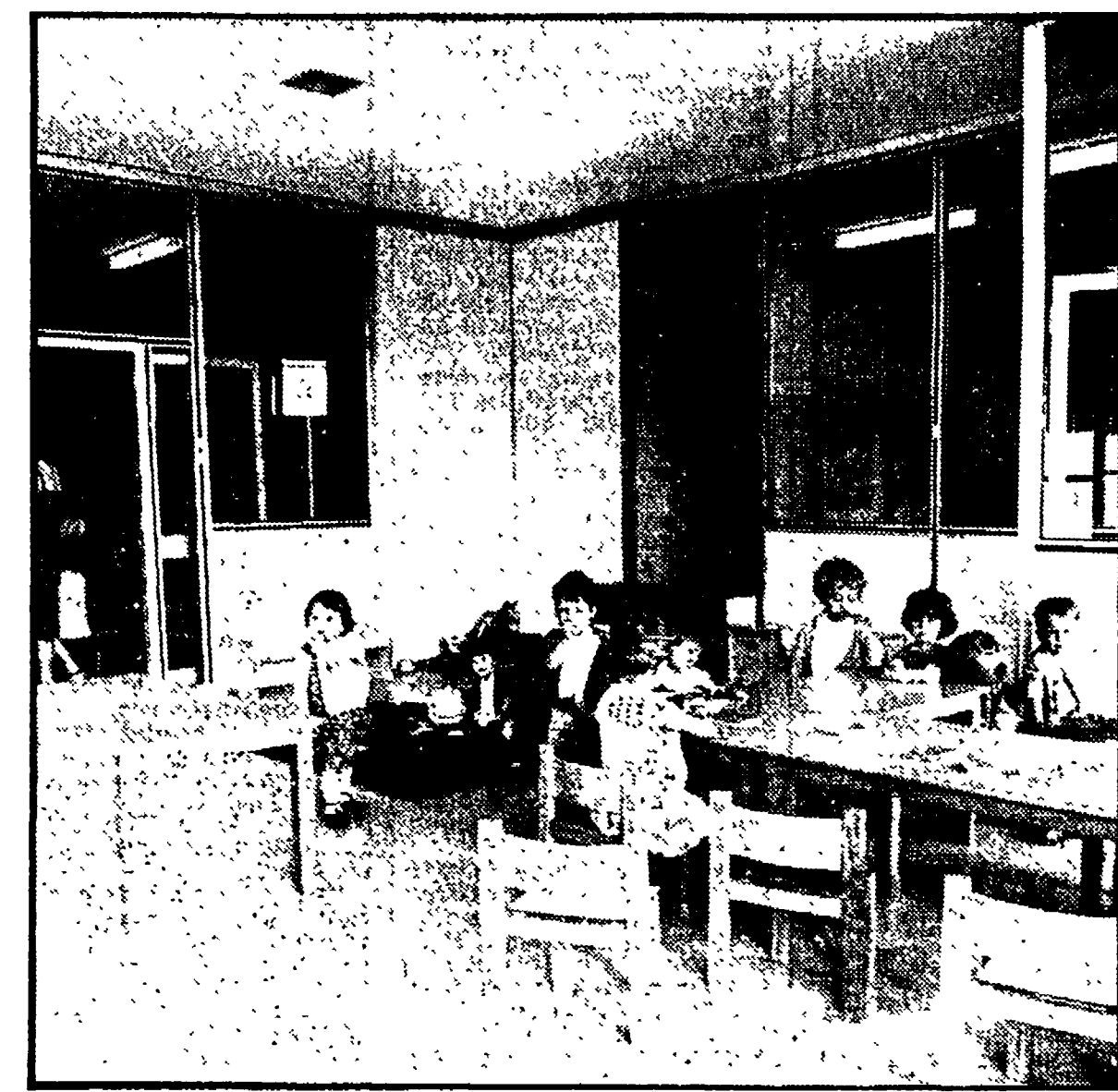


e quella che dovrà operare tra breve». Dai conti ci si rende conto del balzo compiuto in questi anni. Dal bilancio consuntivo del '76 e '77 al preventivo dell'80 la spesa è infatti salita da 9.125 milioni a 15.600 milioni. A cavallo tra i temi della finanza e della progettazione sta poi la costatazione dell'elevato numero di progetti presentati quest'anno al finanziamento del fondo sociale europeo: dieci progetti per un importo complessivo di oltre 5 miliardi più altri tre per un altro miliardo e infine quelli (tessile abbigliamento e handicappati) il cui finanziamento è già stato avviato dal Fondo sociale europeo.

Per mettere a punto questo vitale anello di congiunzione tra scuola e mondo del lavoro, e per farlo concretamente operare, la giunta regionale sta realizzando un Osservatorio sul mercato del Lavoro (la giunta riferirà al Consiglio nelle prossime settimane) e completando il rapporto sulla formazione professionale in Toscana (senza ignorare esperienze e sperimentazioni finalizzate che la nostra regione sta compiendo insieme ad altre).

**Centomila chilometri al giorno 50 all'andata 50 al ritorno**

L'espansione dei servizi per il diritto allo studio è stata, in questi anni, continua: la spesa tocca, e ormai supera la cifra dei 40 miliardi, un terzo dei quali sono a carico della Regione. Ascoltando le cifre fornite dall'assessore si ha un'idea di che cosa significhi, in pratica, garantire il diritto allo studio. Prendiamo i trasporti, ad esempio. Per un quarto degli alunni della scuola di base i comuni forniscono i servizi di trasporto. Che significa, ancor più dettagliatamente questo? 71.000 alunni viaggiano quotidianamente sugli scuolabus comunali, 31.000 si servono invece dei servizi organizzati in collabo-



razione con le aziende pubbliche di trasporto e altri 14 mila utilizzano i mezzi privati, convenzionati però con i comuni. Il parco veicoli è di 900 scuolabus con 20.000 posti e ogni giorno questi 900 scuolabus percorrono complessivamente 97 mila chilometri. Ormai si tratta di una vera e propria flotta di servizi pubblici che battono, dal primo mattino al tardo pomeriggio, tutte le strade, e vicoli, della Toscana.

In arrivo sono poi altri provvedimenti. «E' già infatti all'attenzione del Consiglio — ha precisato Tassinari — il piano di assegnazione ai comuni dei finanziamenti 1980 per l'acquisto di scuolabus. Un centinaio di nuovi scuolabus (la spesa prevista è di due miliardi) saranno acquistati nei prossimi mesi per potenziare il già notevole patrimonio comunale.

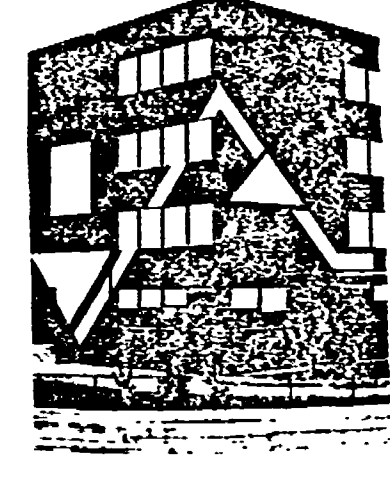
C'erano una volta i doppi turni e le pluriclassi

In questo dossier scuola molto spazio è dedicato anche all'edilizia. Quotò 1980 si porterà via ben due piani triennali che hanno permesso di finanziare opere per oltre 78 miliardi (cinque dei quali impegnati in prima persona dalla Regione). Il prossimo anno dovrebbero finire i lavori e allora avremo una disponibilità di 40 mila nuovi posti alunni (ed oggi ne sono già disponibili 31.500) con l'aumento di 309 sezioni di scuola materna, di 1.227 aule per la fascia dell'obbligo e di 244 per la secondaria superiore. Anche in questo caso la Toscana ha dato dei punti a tutte le altre regioni.

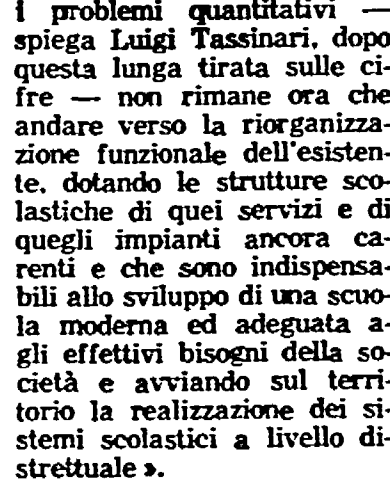


ne, e in particolare allo Stato, sia per quanto riguarda la capacità di spesa (la precedente legge, gestita dallo Stato, era riuscita dopo cinque anni a liquidare opere per il 20 per cento dello stanziamento mentre in questa, gestita dalla Regione, la percentuale dei pagamenti effettuati è stata del 62 per cento, vale a dire opere realizzate per l'85 per cento del programma) che per quanto riguarda la sensibilità mostrata dagli enti locali. Agli interventi della legge sono infatti da aggiungere quelli dei Comuni e delle Province che hanno speso ben 65 miliardi. Ne verranno, ad opere ultimate, altri

25 mila posti alunno dei quali ben 15 mila per le superiori dove la situazione è meno favorevole sia perché questa fascia è stata inclusa solo nel secondo programma triennale sia perché le scelte progettuali ed urbanistiche sono rese particolarmente complesse dalla mancata approvazione della riforma.



Due fattori concomitanti quali l'intervento intrecciato della Regione e degli enti locali e i fenomeni di natalità (questo secondo fenomeno ha prodotto una diminuzione di circa 20 mila alunni nelle scuole elementari e nell'ultimo anno di 2000 alunni nella media inferiore) porteranno a livelli di sufficienza le strutture scolastiche. E consentiranno di raggiungere quegli obiettivi che Regione, Province e Comuni si erano dati nel '75: l'elevazione del tasso



**Il governo non ha certo fatto una buona Opera**

Dal novembre del '79 la Regione deve pensare anche al diritto allo studio universitario dal momento che in quella data queste competenze furono trasferite alle Regioni a statuto ordinario. Trasferendo le competenze, al solito, lo Stato se ne lava le mani. Ecco che l'elenco di recriminazioni nei confronti del potere centrale

s'è fatto sempre più lungo (manca la legge quadro, non sono stati ripartiti i finanziamenti stanziati dal '79, non sono arrivati i soldi — 10 miliardi per la Toscana — della sanatoria del deficit pregresso, non si conosce il destino delle Opere degli istituti non statali) e ha generato non poche difficoltà nell'intervento regionale.

Oltre ad impattare precise disposizioni l'amministrazione regionale ha risolto, in questo primo anno, alcuni dei grandi problemi che affliggono le opere universitarie non solo toscane assicurando, prima di tutto, costantemente i mezzi finanziari con anticipazioni che ammontano, ad oggi, a circa 14 miliardi. Fa osservare l'assessore: «E' questa una cosa che non accadeva da qualche anno e noi tutti ricordiamo le ricorrenti minacce di dimissioni del Presidente dei Consigli di amministrazione per la cronica mancanza di fondi».

L'emergenza ha portato la Regione anche ad intervenire per comporre gravi vertenze sindacali accumulate negli anni passati mentre alcuni interventi già prefigurati iniziano di grande respiro. E' il caso della costruzione del centro di cottura di Firenze che dovrà risolvere, con la preparazione di circa 20 mila pasti giornalieri, gli annosi problemi delle mense universitarie fiorentine (e non solo di quelle universitarie).



Si è pensato dunque solo, o prevalentemente, a tappare le falle? Risponde Tassinari: «Far fronte all'emergenza non è stato problema di poco conto, viste come si sono messe le cose. Ma contemporaneamente la giunta regionale sta predisponendo un'azione maggiormente articolata di più lungo periodo nel settore attraverso la ripresa dell'attività di coor-

A colloquio con gli organizzatori della manifestazione fiorentina

## In un archivio le note della musica dei popoli

Questo l'obiettivo del Centro Flog - Il contributo dei lavoratori delle Officine Galileo - Il problema di una informazione corretta sulle diverse tendenze

— Innanzitutto, non per essere pignoli, ma per chiarezza, chiamiamola con il suo nome: musica tradizionale, europea ed extraeuropea, di tradizione orale. Così evitiamo di dare impressioni sbagliate con termini come folk che oggi hanno un significato assai diverso e ampio. Un anno di vita non è molto, ma a volte è sufficiente per uscire dalla giovinezza ed entrare nella maturità. E' il caso di «Musica dei Popoli», la rassegna in corso a Firenze e in altre città della Toscana, che in un tale periodo è già alla sua terza edizione. Ne parliamo con Gilberto Giuntini, coordinatore del centro FLOG per le tradizioni popolari e della rassegna, e con Giancarlo Malavolti, presidente della FLOG (l'Associazione culturale dei lavoratori delle Officine Galileo).

Giuntini, cominciamo dal principio: come sono nati il Centro e la rassegna?

Il centro è sorto circa sei anni fa, da una proposta fatta dalla gestione culturale della FLOG a me e ad altri operatori culturali. L'idea era ancora, quella di costituire un archivio di studi sulle tradizioni popolari italiane e toscane in particolare. La rassegna è nata dopo alcuni anni, come seguito a spettacoli e attività che avevamo effettuato in modo continuativo: quella del '79 è stata la prima edizione e in pratica è partita da una proposta della Società Italiana di Etnomusicologia alla FLOG. Insieme abbiamo presentato il progetto al Comune di Firenze che ci ha dato la possibilità di realizzarlo. Sin dall'inizio, però, abbiamo sempre pensato di fare chiarezza e cioè di presentare con le dovute differenze i gruppi «originali», reali portatori di tradizioni popolari, e i gruppi «ripresi», che rielaborano materiale preesistente. Abbiamo cercato di essere sempre espliciti in questo, e infatti l'anno scorso, accanto al programma di Musica dei Popoli, c'era una sezione staccata, chiamata Folk Concentus, in cui avevamo sempre indicato gruppi di tendenza. E nelle nostre intenzioni, comunque, approfondire questo settore, rappresentativo di una realtà urbana di giovani che con strumenti moderni ripropongono un repertorio tradizionale.

Voi, giustamente, tendete a differenziare questi due orientamenti, ma anche all'interno dell'«Folclore originale» esistono gradi diversi. Anche nella rassegna in corso appare una scala di valori che parte, per esempio, dai musicisti della Calabria («genuini» al massimo), per arrivare al gruppo dell'Argentina, che ha un sapore di musica da esportazione. Non credi che sarebbe giusto metterla maggiormente in evidenza?

Non credo che il tempo fosse «artificiale». E' una musica fatta così, relativamente giovane, urbana, di origini non certo nobili, senza la prima impressione di un'arte di valore che ha un sapore di musica da esportazione. Non credi che sarebbe giusto metterla maggiormente in evidenza?

Non credo allora che si potrebbe avviare effettivamente incontri con i musicisti sul livello di quella sperimentazione con «Africa-musica», o con una attività a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

Certamente ed infatti anche questa volta abbiamo ripreso l'idea degli incontri pomeridiani, che però hanno dei limiti ben precisi. Come puoi, in un'occasione, spiegare la musica giapponese o quella indiana, di tradizioni millenarie? Ecco che quindi entra in ballo un'attività diluita nel tempo, che abbiamo intenzione di effettuare (lo stiamo d'altro modo già facendo) ancor di più in futuro, dopo la prima edizione. Il successo presso il pubblico è notevole. Vorrei però sapere qual è il rapporto tra la rassegna e i lavoratori delle Officine Galileo. La linea originale di coinvolgere i lavoratori nell'attività è riuscita in parte. Se si voleva farli divenire gli utenti degli spettacoli, l'obiettivo non è stato ancora raggiunto; ma, contemporaneamente, si è aperto uno spazio forse più importante, e cioè la partecipazione attiva alla vita, all'organizzazione del centro. Oggi possiamo contare su un gruppo di operai e impiegati che operano direttamente nel Centro. Ci sembra importante poi che anche dal punto di vista del pubblico si stiano facendo significativi progressi, come la richiesta di effettuare un decentramento degli spettacoli per permettere anche ai lavoratori pendolari, della provincia, di assistere alla rassegna. Credo che ci sia un interesse in costante crescita.



Il gruppo algerino che ha partecipato alla manifestazione fiorentina

I Giuffrè rendono omaggio a Peppino De Filippo

## La farsa diventa educata e la «Pergola» applaude

Messa in scena «A che servono questi quattrini?» La trama dilata i tempi del meccanismo comico

Teatro della Pergola. A che servono questi quattrini? di Armando Curcio, con Aldo Giuffrè, Carlo Giuffrè, Nuccia Fumo, Bruno Sorrentino, Pino Sales, Antonio Guida, Petrizia Uboldi, Sara Fucci, Mariolo Villavalle, Marcello Di Martini, Gianni Callendo. Regia di Carlo Giuffrè.

Un omaggio a Peppino De Filippo che diventa, in questo anno di sventura per il teatro italiano, un omaggio dopo la morte. Peppino interpretò con il fratello Eduardo la prima edizione di questa farsa, con qualche ambizione, di Armando Curcio nel maggio 1940.

I fratelli Giuffrè ripropongono, ora, la vicenda del professor Parascandolo, filosofo meridionale, nemico del denaro e del lavoro, e del suo migliore discepolo, Vincenzo Esposto, operato specializzato prima dell'incontro con il maestro. Al tempo della prima Eduardo interpretava la parte di Parascandolo e Peppino quella di Esposto. Oggi il professore tocca a Carlo Giuffrè (più vicino, però, nell'inflessione della voce e nel tipo di gestualità a Peppino) mentre Aldo si riserva l'altro ruolo di protagonista.

Il teatro è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La farsa è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.



Aldo Giuffrè

capibilità del limite nasce una nuova esibizione dell'attore, un'aggressione indiretta del personaggio: mettendoci a fianco, invece di assumerlo in prima persona.

E dall'economia dei mezzi nasce la farsa napoletana: anche Curcio parte da fame, di mancanza di denaro, di espedienti per procurarselo. Ma la necessità della trovata, per assicurarsi il momento di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

gente pensi che ci siano. Se Vincenzo, malgrado sia suo discepolo, continua a credere che il denaro sia tutto, anche per l'influenza che su di lui esercita una vecchia zia (la brava Nuccia Fumo), Parascandolo decide di dargli una lezione e inventa una eredità dall'America, che poi fa sparire.

Ma la voce è ormai corsa per i bassi di Napoli e tutti si fanno ormai in quattro per compiacere il nuovo ricco. Sfruttando la forza della notizia e il miraggio dell'eredità, Parascandolo procura a Vincenzo un buon matrimonio e un posto di direttore amministrativo nel pastificio del fratello della sposa. Rimette, inoltre, in sesto la stessa azienda estorcendo un prestito a condizioni vantaggiosissime a un noto usuraio. La trama tenue e con troppe stazioni annacqua lo spettacolo, dilatando i tempi e i ritmi del meccanismo comico. Il riscatto sta, comunque, in quell'ultimo, nella dizione storiata delle parole, nei resoconti illogici e surreali che Vincenzo fa della parabola del professore, nella sua gestualità incongrua che si oppone alla posatezza del maestro (secondo lo schema del clown bianco e del suo alter-ego pasticcione).

Ma c'era da aspettarsi, nel rispetto della tradizione meridionale luttuosissima nel buio e nella cecità accademica del teatro italiano, una maggiore sbracatezza. La farsa ha le sue leggi. La buona educazione è frigida.

Appassiti alla fine, comunque, mentre Aldo, bianco in volto, fa cenno di chiudere il sipario, una beavanda calda emolliente, speriamo, attende le sue scorciate corde vocali.

Antonio D'Orrio

UN MODERNO CENTRO RESIDENZIALE E COMMERCIALE

# VERBella

A SANTA CROCE SULL'ARNO  
L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO

Garanzia per la qualità dei materiali ■ Eliminati quasi totalmente gli impegni di condominio ■ Impianti singoli di riscaldamento e di produzione di acqua calda e metano ■ Presse telefoniche in ogni stanza ■ Isolamento acustico e termico ■ Proprietà esclusiva di uno spazio esterno: balcone, terrazzo o giardino ■ Percorsi e accessi a uffici e negozi separati ■ Autorimesse individuali ■ Ampli parcheggi esterni ■ Parti metalliche esterne trattate con vernici altamente protettive ■ Pareti esterne in mattoni pieni posati a faccia vista ■ Spazi aperti con percorsi in pietra, vie d'acqua, cespugli aromatici, piante d'alto fusto e artistiche sculture ■ Spazio giochi per bambini, sicuro e protetto.

PER VISITE E INFORMAZIONI: IN CANTIERE  
Via della Libertà - SANTA CROCE SULL'ARNO - TEL. 0571/34338  
A FIRENZE - L.E.M. - TEL. 055/214539-215451

MASSIMA DISCREZIONE E RISERVATEZZA

● I prezzi migliori in rapporto all'alta qualità costruttiva  
● Mutui fino al 70%  
● Piani finanziari d'acquisto personalizzati secondo le esigenze

VENDE INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO